

Domenica della Santa Famiglia 2025 (A)

Cari fratelli e sorelle,

la preghiera iniziale della Santa Messa di oggi, Domenica della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ci offre una buona notizia. Il Signore Gesù, colui che preesiste quale Verbo di Dio all'origine stessa del mondo, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, ha voluto umiliarsi per appartenere alla famiglia umana.

Questa appartenenza noi oggi celebriamo, ancora nel cuore del mistero del Natale, sintonizzandoci con quello sguardo molteplice, polifonico, di quel nucleo di relazioni vitali che costituisce il grembo della nostra esistenza umana.

Ricondotti davanti al presepio, veniamo immersi nel dialogo silenzioso degli sguardi con cui una madre guarda suo figlio, un padre guarda suo figlio e sanno bene che da lui loro sono guardati.

La PdD, attraverso l'insegnamento di San Paolo ai Colossei (3,12-21) ci insegna come due sono i rapporti fondamentali che, insieme, costituiscono la famiglia: il rapporto marito/moglie e il rapporto genitori/figli. I contenuti o le caratteristiche di questi due rapporti sono amore da una parte e sottomissione dall'altra tra marito e moglie; obbedienza da una parte e pazienza dall'altra, tra genitori e figli.

Dei due rapporti il più importante è decisamente il primo, in quanto da esso dipende in gran parte anche il secondo, quello con i figli. Se due genitori non si amano tra di loro, nulla impedirà al bambino di crescere insicuro nella vita. Come suole succedere, purtroppo, se due genitori non si amano più tra di loro, ognuno riversa il suo proprio affetto sul figlio, cercando di legarlo inconsciamente a sé. Ma è questo che i bambini, i figli segretamente desiderano? Vogliono davvero essere amati con un amore diverso ed esclusivo, di eccezione, oppure desiderano che papà e mamma si amino tra loro e che li ammettano a questo amore, dal quale sono nati? L'interruzione di questo amore comporta il mancare della terra sotto i piedi dei figli.

Amore e sottomissione. Il primo termine ci sta bene; un po' meno il secondo, stante il significato che la parola sottomissione riveste nella nostra società liquida. Possiamo capire san Paolo forse un poco condizionato dalla mentalità del suo tempo. Ma che faremo? Elimineremo dal suo insegnamento la parola sottomissione? Certamente no. La soluzione non è in questo, ma nel rendere reciproca la sottomissione tra marito e moglie, come reciproco deve essere l'amore. Amore reciproco e sottomissione reciproca. In tal modo la sottomissione si mostra come un aspetto e una esigenza dell'amore, dal momento che, per chi ama, sottomettersi all'oggetto del proprio amore non umilia, ma rende felici. Sottomettersi reciprocamente tra sposi significa tener conto della volontà del coniuge, del suo parere, della sua sensibilità, e non decidere da soli; significa sapere, a volte, rinunciare al proprio punto di vista. Insomma: ricordarsi che si è diventati "coniugi", cioè, letteralmente, persone che sono sotto lo stesso giogo, quello dell'amore oblativo e reciproco, liberamente donato e accolto.

«Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). La Bibbia, come si vede, pone uno stretto rapporto tra l'essere creati a “immagine di Dio” e l'essere “maschio e femmina”. E la somiglianza consiste nel fatto che Dio è sì unico e solo, ma non è solitario. L'amore esige comunione, scambio interpersonale tra un “io” e un “tu”. Per questo il Dio di Gesù Cristo, il Dio cristiano, è uno e trino. In lui coesistono unità e distinzione: unità di natura, di volere, di intenti, e distinzione di caratteristiche e di persone. In questo la coppia umana è immagine di Dio.

La famiglia umana è dunque un riflesso della Trinità. Marito e moglie sono una carne sola, un cuore solo, un'anima sola, pur nella diversità di sesso e di personalità. Nella coppia si riconciliano tra loro unità e diversità. Gli sposi stanno difronte l'uno all'altro come un “io” e un “tu”, e stanno difronte al mondo, a cominciare dai propri figli, come un “noi”, quasi si trattasse di una sola persona, non più al singolare, ma al plurale. “Noi”, ossia “tua madre e io”, “tuo padre e io”.

A fronte della problematica realtà della famiglia dei nostri tempi, va rilanciato questo potente annuncio, o, se si vuole, questo ideale della coppia, prima sul piano umano, poi su quello cristiano. I giovani hanno tutto il diritto di vedersi trasmettere dai grandi, degli ideali forti e non più scetticismo e cinismo.

A questi ideali la fede cristiana apporta la possibilità di tradursi in pratica, in esperienza vissuta, non automaticamente, o magicamente, ma con la collaborazione dei singoli, in un cammino di apprendimento e di crescita.

Alla *natura* si aggiunge la *grazia*. È il frutto del sacramento del matrimonio, che conferisce agli sposi la “grazia

di stato”. Grazia di un amore redentivo, grazia di un amore santificante. Quel “di più” che viene dalla croce di Cristo, che non distrugge, o soppianta la natura umana, ma la eleva, la rialza, la risana e la fortifica, dando sempre nuova ragione per superare le difficoltà.

Dire grazia e dire Spirito Santo significa dire la stessa cosa, in quanto lo Spirito Santo è il dono”, o meglio, il “donarsi” stesso di Dio. Nel momento in cui una coppia di sposi si apre all’azione dello Spirito Santo, egli comunica loro quanto lui stesso è, rinnovando in essi la capacità e la gioia di donarsi l’uno all’altro.

Il segno di questa azione ineffabile e soave, carica di profumo di unzione battesimale, si nota quando ognuno smette di chiedersi: «Cosa c’è che mio marito/mia moglie potrebbe fare ancora per me e che ancora non fa?» e comincia invece a chiedersi: «Cosa c’è che potrei fare di più per mio marito/mia moglie, che ancora non faccio?».

In tal modo il matrimonio viene santificato non per qualcosa che viene dall’esterno (il rito o l’acqua benedetta spruzzata sugli anelli), ma nel suo gesto più intimo. Non si vivrà più il momento della intimità come staccato o quasi nascosto da Dio, ma come un momento forte della presenza di Dio tra gli sposi e dell’amore di Dio per loro. È proprio così: nel donarsi l’uno all’altro gli sposi sono davvero “a immagine di Dio” in quanto riflettono quell’amore fecondo che regna nella Ss. Trinità: *Quell’uno e due e tre che sempre vive e regna sempre in tre e ’n due e ’n uno, non circoscritto, e tutto circumscrive* (Dante, Paradiso, XIV).

Carissimi sposi, questo disegno di Dio vi chiama, ancora una volta, a vivere la “novità” dell’amore, attraverso l’umile conversione del cuore e la santità della vita, segnata dalla sofferenza della croce quotidiana e dalla speranza della risurrezione. Rispondendo al progetto di Dio su di voi, vogliate impegnavi come famiglia a svolgere quei compiti così urgenti nel mondo di oggi: l’educazione alla libertà liberata da Cristo, ad un solido senso morale, alla fede e agli autentici valori umani e cristiani. A voi famiglie è affidato il compito della evangelizzazione e della catechesi, con la testimonianza dei valori evangelici nell’ambito della più ampia comunità sociale: la promozione della giustizia sociale, l’aiuto fattivo ai poveri e agli oppressi. Con la benedizione e il sostegno della Santa Famiglia di Nazareth, possiate attuare tutto questo perseverando nella preghiera comune e nella liturgia, sorgenti della grazia divina.

Sia questa la vostra missione giubilare, sia questa la nostra speranza, al compimento dell’Anno Santo, e che la speranza cristiana, lungi dal confondervi, cresca vieppiù in voi, rendendovi generativi di quell’amore di Dio che è stato riversato abbondantemente nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Cf Rm 5,1-5).

E che Maria, l’umile fanciulla di Nazareth vi sia di conforto e guida: *Ipsa propitia pervenis.*

Così sia.